

L'ora di capire

La clamorosa svolta rappresentata dall'esito delle elezioni americane può essere da alcuni letto come l'estrema riprova di una sorta di irrazionalità che sembra dominare gli eventi internazionali di questo periodo. E indubbiamente, quando le cose appaiono in così palese contrasto con gli schemi di lettura adottati, bisogna forse scegliere se sia la realtà ad avere torto o non piuttosto quegli schemi.

Quel che segue si rivolge a chi, umilmente, vorrà considerare questa seconda possibilità. È giunta davvero l'ora di capire. Per chi ostinatamente vi si vorrà negare, quest'ora potrebbe non giunger mai.

Un esito che non si voleva annunciare

L'entità della vittoria ottenuta da Trump sollecita innanzitutto interrogativi sui sondaggi, che fino all'ultimo presentavano l'esito come assai incerto. Il primo pensiero che ovviamente viene è che i sondaggi stessi siano in buona misura mezzi di propaganda. E in questo caso si è voluto aiutare in ogni modo una candidata che si sapeva fin dall'inizio avere scarse probabilità di vittoria.

Riguardando indietro, certo alla luce di quel che è avvenuto, è possibile forse dire che la riprova di ciò sta innanzitutto nel fatto che, nei tumultuosi eventi di questa estate, dopo l'attentato a Trump, quando era diventato chiaro che Biden non avrebbe avuto alcuna chance, la scelta fosse caduta proprio su di lei, mentre nessun altro si era fatto avanti, e tantomeno Michelle Obama, dotata di un carisma decisamente maggiore. Nessuno dei notabili del Partito Democratico aveva voluto rischiare di bruciarsi in una battaglia evidentemente giudicata assai difficile.

Nell'attesa di questo evento, tra la rassegnazione e la tentazione di giungere all'irreparabile

Sicuramente già da allora gli eventi internazionali sono stati condizionati dall'aspettativa di una più che possibile vittoria di Trump. Vale soprattutto per la guerra in Ucraina. Nonostante le davvero poco comprensibili intemperanze di alcuni leader europei, ha cominciato ad essere evidente che ci si stava rassegnando ad allentare il sostegno a Zelensky. O, guardando le cose da un'altra prospettiva, la probabile vittoria di Trump forniva l'alibi per farlo, visto che i risultati erano in fondo del tutto deludenti. Forse qualcuno addirittura ha cominciato a confidare in una svolta che lasciasse ad altri la responsabilità di uscire da una situazione al momento senza uscita.

Questo non vuol dire che non ci siano stati almeno due momenti in cui si è pensato di capovolgere le sorti della grande guerra in corso attraverso uno sconsiderato innalzamento del livello dello scontro.

La prima volta sul fronte ucraino. Non tanto con la poco significativa incursione nel Kursk, ma con la richiesta di consentire l'uso dei missili a lungo raggio contro la Russia. La seconda volta è stata sul fronte mediorientale, quando pareva che fosse consentito a Israele, se non addirittura richiesto, di scatenare una guerra totale contro l'Iran.

Penso che in entrambi i casi siamo stati vicini all'irreparabile. Poi in entrambi i casi quel che era lecito temere non è avvenuto, e non sapremo forse mai esattamente perché. Può aver contribuito la fermezza di Mosca, nel primo caso con pesanti minacce e nel secondo con la diplomazia, oppure Biden non se l'è sentita di assumersi una responsabilità così grave. Siamo addirittura arrivati ai servizi segreti americani che rivelano i piani d'attacco israeliani. Non esito a dire che in entrambi i casi siamo stati sull'orlo del baratro, e, in qualche modo che forse non sapremo mai, ne siamo scampati.

Ha vinto nonostante tutto

